

... eppure la festa

1. L'inizio.

L'inizio può essere visitato dall'apprensione: un lavoro in più, un altro ambito di impegni, un altro tempo di calendari congestionati.

L'inizio può essere lieto per uno slancio: una promessa di bene, una attrattiva di incontri, una possibilità di vangelo.

L'inizio può essere una festa: non la festa delle illusioni, delle aspettative improbabili. La festa invece di rispondere a una vocazione, di continuare la missione.

2. Il peccato, lo smarrimento.

Il peccato può essere motivo di umiliazione e di scoraggiamento: non valgo niente, non sono capace di fare niente, non merito l'attenzione di nessuno.

Il peccato può essere occasione per sperimentare la premura di chi mi cerca, la disponibilità di chi mi aspetta, la pazienza di chi mi lascia libero.

Riconoscere il peccato può essere una festa: per quanto grande sia il mio peccato, più grande è la misericordia di Dio, per quanto io abbia l'impressione di non valere niente, sono importante per il Padre, per il Signore che mi cerca e dà la sua vita per me.

3. Il numero.

Il numero può essere motivo di frustrazione e di nostalgia: con tutto quello che si è seminato, il raccolto è stato così scarso! con tutto l'impegno profuso si è combinato così poco! Una volta gli oratori erano pieni e ora sono vuoti!

Il numero può essere l'occasione per vivere la logica evangelica: il regno di Dio è come il più piccolo tra tutti i semi, poi cresce e diventa un albero!

Il numero può essere motivo di far festa, quando non serve per indicare la quantità, ma la singolarità: basta una moneta, perduta e ritrovata per fare festa; basta una pecora perduta e ritrovata per fare festa. Non si tratta di un numero, ma di una persona: facciamo festa perché questo figlio era perduto ed è stato ritrovato.

4. Il contesto.

Il contesto può essere motivo di incertezza e di confusione: l'aria che tira oggi, anche in questa terra di antica tradizione cristiana, non è incoraggiante. Sembra che l'unico modo di essere liberi sia di non impegnarsi in niente, l'unico modo di essere intelligenti sia di non credere a niente, l'unico modo di essere informati sia di ripetere tutti le stesse cose, l'unico modo di vivere sia quello di rassegnarsi a morire.

Il contesto può essere il terreno per seminare: i terreni possono essere diversi e diversamente ricettivi, ma noi abbiamo la responsabilità di seminare, l'aria che tira non cancella le persone: molti forse ripetono luoghi comuni, ma alcuni hanno fame e sete di verità; la missione non è di guadagnarsi consenso e popolarità, ma di accendere scintille.

Il contesto può essere motivo per far festa, perché arde dentro un fuoco che ha un calore da regalare, perché lo sguardo di chi è inviato da Gesù è illuminato dalla sua compassione e misericordia.